

IL DISINCANTO

Il governo di Cuba è deluso da Barack Obama. Guarda con scetticismo e diffidenza le sue iniziative verso l'isola. Lo considera ambiguo, insicuro e sottomesso a una "rete di interessi" radicati nella Casa Bianca e nel Campidoglio che ostacolano ogni intenzione di superare il disaccordo bilaterale che dura da più di mezzo secolo. Dall'Avana, Esteban Morales e Rafael Hernandez, due riconosciuti accademici cubani, analizzano lo stato delle relazioni tra Cuba e gli Stati Uniti quando sta per terminare il primo anno del suo mandato.

La diffidenza e il disincanto verso l'amministrazione di Barack Obama è penetrata nel governo cubano i cui dirigenti osservano con scetticismo le piccole misure di distensione adottate da Washington e considerano come un "buon augurio", però "politicamente impossibile", l'eventuale smantellamento del blocco economico contro l'isola.

Diversi settori contrari alla distensione con Cuba sono radicati nell'amministrazione americana e nel Congresso statunitense e lo stesso presidente Obama si mostra insicuro nel prendere decisioni di fondo verso l'Avana, la qual cosa ha evitato che possano esistere contatti di alto livello fra i governi cubano ed americano.

Addirittura, ogni giorno si dilata un possibile negoziato "reale, sostanziale e senza condizioni" per superare il disaccordo che ha avuto inizio più di mezzo secolo fa.

I due noti politologi cubani, professori invitati da varie università americane, analizzano un tema di cui entrambi sono esperti: le relazioni fra Cuba e gli Stati Uniti. Lo fanno nel contesto del primo anno del governo di Obama che coincide con gennaio.

Intervistato all'Avana per "Proceso", Esteban Morales, presidente del consiglio scientifico dell'Università dell'Avana, asserisce che Obama non ha compiuto la sua promessa elettorale di iniziare un ampio dialogo con il governo cubano.

Riconosce che Obama "ha mantenuto con i cubani (residenti negli Stati Uniti) di togliere le restrizioni (di viaggi e invio di rimesse): ha rispettato con l'ultradestra la promessa di mantenere il blocco commerciale, finanziari ed economico verso Cuba; però non ha fatto niente verso i cubani che vivono nell'isola.

Se esiste un vero interesse (di Obama) nel migliorare le relazioni con Cuba questo non si è affatto manifestato."

Morales riconosce che esiste una grande sfiducia da ambo le parti che si è accumulata in questi ultimi cinquanta anni, così come molti risentimenti che si devono limare e risolvere prima di un possibile negoziato.

Dal suo lato, Hernandez considera che una riduzione della pressione ostile da parte degli Stati Uniti favorirebbe un clima migliore per un negoziato che al momento non esiste.

In risposta a un questionario che "Proceso" ha inviato per email all'Università di Austin, Texas, dove è professore invitato, Hernandez dice che ogni misura che tenda a ridurre o a smantellare gradualmente il blocco, "favorirebbe politiche più realiste, più convenienti, nella direzione di benefici per i cubani che vivono in Cuba e di quelle che ne vivono fuori."

Hernandez, direttore della rivista culturale Tema. Una delle più prestigiose dell'isola, sostiene che gruppi dell'ultradestra fanno pressione sul presidente Obama per frenare i contatti con il governo cubano.

Precisa: "E' una rete di interessi che comprende conservatori e liberali, politici della vecchia guardia cubano-statunitense; congressisti ai quali non interessa Cuba perché non hanno interessi di sorta che li premono affinché si voti per il cambio (di politica verso l'isola); gruppi incrostatati nelle strutture del governo degli Stati Uniti, in particolare dentro le agenzie della sicurezza nazionale, che resistono ai successivi cambi di amministrazione."

Al contrario, segnala, ci sono politici che vogliono cambi nel sistema socialista dell'isola "con altri mezzi" e sono a favore di un avvicinamento verso il governo cubano. Tra di loro, *"i congressisti che sono pressati da lobbies interessate agli affari, viaggi e i militari e alcune agenzie come la DEA, che collaborano con Cuba."*

Hernandez dice che il governo cubano non accetterà un dialogo se Washington non rispetta la sovranità e l'indipendenza del paese. Senza ciò, sottolinea, non ci sarebbe stabilità possibile con un vicino tanto potente.

"Il principale obiettivo degli Stati Uniti è cambiare il regime politico-economico e l'ordine sociale attualmente esistente a Cuba. Non si accontenterebbero di due o tre cambi politici, con nuovi dirigenti. E nemmeno con la presenza di più partiti", sostiene Hernandez, che il passato 22 ottobre 2009 ha partecipato a un seminario a Miami sopra le relazioni Cuba-Stati Uniti organizzato dall'Università Internazionale della Florida.

Dall'Avana, Esteban Morales conferma: Washington chiede a Cuba *"gesti"* in materia economica e politica. Dice, *"chiedono sempre lo stesso: pluripartitismo e libere elezioni"*, quindi, annota, *"sono gli Stati Uniti che ci hanno aggredito, invaso e mantengono un blocco economico. Perché è Cuba che deve fare i gesti se siamo noi gli aggrediti?"*.

Morales non ha dubbi che il governo presieduto da Raul Castro eviterà che la amministrazione statunitense "imponga" la sua agenda all'isola e che la sicurezza nazionale non venga compromessa, un rischio che considera latente data la asimmetria tra le due nazioni.

Però conclude, se gli Stati Uniti e Cuba considerassero

I viaggi

Il passato 19 novembre, membri della commissione delle Relazioni Estere della Camera dei Rappresentanti hanno discusso accaloratamente una proposta che cancelli le restrizioni per i cittadini statunitensi che vogliono andare a Cuba in viaggio.

All'audizione intitolata "La libertà di viaggiare a Cuba" era presente il politologo cubano Rafael Hernandez che si trovava a Washington.

"Curiosamente non si è parlato tanto della libertà degli statunitensi ma di quella dei cubani. Il ragionamento di entrambe le posizioni (quelli che difendono l'annullamento delle restrizioni sui viaggi e quelli che si oppongono) è uguale: i viaggi devono servire per portare la democrazia e la libertà ai cubani che vivono come in prigione e senza saper niente di quello che succede nel mondo, senza nessuna chance di cambiare il sistema", racconta Hernandez.

Aggiunge che nella Camera ci sono 460 deputati, dei quali 5° democratici che si oppongono a togliere le restrizioni verso i cittadini americani che vogliono andare a Cuba. Affermano *"è sempre stato così"* per cui conclude *"non è una storia di buoni (democratici) contro cattivi (repubblicani) ma di interessi"*.

Ricorda che durante l'amministrazione di G. W. Bush, la Camera dei Rappresentanti sottopose a votazione un progetto simile nel quale la maggioranza repubblicana si dimostrava favorevole a togliere le restrizioni per i viaggi. Ma il progetto non ebbe seguito per il ventilato veto del presidente Bush.

Hernandez crede che ora sarebbe differente: un progetto così potrebbe essere approvato.

Il politologo cubano è convinto che questo è l'anello più debole e il punto senza ritorno del conto alla rovescia per porre fine al blocco *"perché significherebbe turismo statunitense"*, protetto dal primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti: la *"libertà di viaggiare"*.

Morales abbonda: per gli statunitensi, viaggiare a Cuba *"non è un problema di blocco, se nonché di diritti costituzionali del cittadino"*.

La proposta legislativa che si dibatte nella Commissione delle Relazioni Estere della camera dei Rappresentanti non è la prima. Durante l'amministrazione Carter (1977-81) ci fu un progetto di questo tipo che fu sul punto di essere approvato. Però il Congresso alla fine votò contro.

Oggi, *"per la prima volta in trent'anni vedo possibilità che il progetto venga approvato"*, dice

malgrado le “*pesanti*” pressioni di settori politici ed economici che includono “*la corruzione con denaro di deputati*” da parte della lobby cubana della Florida.

Nonostante questo, Morales accademico degli studi dell'emisfero americano dell'università dell'Avana percepisce Obama in maniera differente da come veniva visto da molti studiosi e funzionari dell'isola un anno fa.

”*Obama ha dato prova di essere un individuo inaffidabile perché dice una cosa e ne fa un'altra, perché prende la sinistra e poi svolta a destra. Perché ci sono settori che lo stanno controllando*”, afferma Morales: “*E' un presidente che ha un grado di insicurezza molto forte. Il razzismo e l'intolleranza sono cresciuti, c'è molta gente che lo vorrebbe morto, si burlano di lui. Ne Cuba ne l'America Latina possono aspettarsi nell'immediato di una politica sensata da parte di Obama*”.

Anche Hernandez spera poco nel governo di Obama, particolarmente per la situazione tanto avversa che ha ereditato dall'amministrazione Bush: una agenda internazionale piatta, due guerre senza via di uscita, una crisi economica che interessa tutta la popolazione, e una resistenza brutale a una timida riforma sociale nel campo della sanità (*la riforma è stata approvata, N. d. T.*)

In una tavola rotonda sul tema degli Stati Uniti trasmessa dalla televisione cubana a novembre, Luis Sanchez ricercatore del Centro di Studi sopra le relazioni internazionali, ha sostenuto che l'amministrazione di Obama è una continuazione di quella di Bush, per di più in appena un anno di governo “*abbiamo visto le ambiguità*” tra la retorica e l'azione effettiva.

I tre accademici cubani non hanno dubbi sul fatto che l'attuale governo degli Stati Uniti manterrà come nucleo della sua politica contro Cuba, il blocco economico.

cosicché dal punto di vista di questi ricercatori, dopo un anno di potere; Obama ha dimostrato di essere un politico timoroso, insicuro e sotto controllo dell'ultradestra degli Stati Uniti, nella quale vanno inclusi i deputati del Partito del Partito Repubblicano della Florida.